



## IL GIARDINO DEI CILIEGI: lo straziante struggimento di un tempo passato

Di Flavia Martino | pubblicato il: 28/02/2020

**IL GIARDINO DEI CILIEGI** è l'ultimo lavoro che **Anton Cechov** scrive per il teatro e viene messo in scena al Teatro dell'Arte di Mosca da **Stanislavskij** sei mesi prima che l'autore muoia di tubercolosi. Forse per questo, in questo testo così denso nella parola oltre che nei temi, sembra **riecheggiare** **poderoso il senso della fine**.

### IL GIARDINO DEI CILIEGI - la trama

Brevemente, si racconta del **ritorno a casa in Russia** di Ljubov' Andreevna Ranevskaja, dopo un lungo periodo trascorso a Parigi. Qui la donna **si ricongiunge con i familiari** e soprattutto **con la casa e il giardino dei ciliegi** che sono da sempre proprietà della sua famiglia. Ma, appena rientrata, scopre che **i debiti** ormai enormi, contratti da tempo, **comportano la vendita della tenuta**.

In un susseguirsi di vicende che coinvolgono familiari, amici e servitori, **Ljuba alla fine deve accettare che tutto sia per sempre perso**: la sua casa, l'adorata stanza dei bambini in cui è cresciuta col fratello e in cui sono cresciuti i suoi figli, e soprattutto l'amato giardino dei ciliegi. **Il suo passato non esiste** più e poco importa, a quanto pare, di ciò che accadrà: **i ciliegi vengono abbattuti e Ljuba parte di nuovo**, per sempre, senza più quelle radici che l'hanno in qualche modo sorretta negli assalti della vita.

## Da Macbettu a IL GIARDINO: Serra ed il linguaggio visivo di qualità

**Alessandro Serra**, celebre e ammirato per il suo **Macbettu** (ricordiamo **vincitore del premio Ubu2017 per Miglior Spettacolo dell'anno**), torna sui nostri palchi nazionali regalandoci **un ingranaggio visivo e sonoro** di altissima qualità, capace di trasportare il pubblico in una dimensione onirica e al tempo stesso concreta. La **scena è principalmente vuota** e pochi sono gli elementi usati: spiccano su tutti le **sedie**, varie nella foggia e nella grandezza, che **sul finale, accatastate l'una sull'altra e portate in spalla da Firs**, il vecchio servo fedele, **assomigliano ai rami dei ciliegi** il cui destino ormai è deciso.

# La luce ed i suoni: i passaggi più significativi della regia di Serra

Altro elemento che diviene attore a tutti gli effetti è **la luce, usata con finezza e incisività**. Ogni cambio, ogni taglio, ogni singola lampada accesa in scena diventa un **ulteriore personaggio che racconta, parla, singhiozza e ride insieme agli altri attori in scena**.

Meravigliosi sono i momenti in cui **le luci, più che sottolineare o palesare**, sembrano in qualche modo creare una patina su ciò che accade in scena, **opacizzano la nostra visione**, quasi a dirci che **ciò che vediamo è più che altro un ricordo lontano nel tempo, che vive in tutti noi, nascosto nella memoria**. E che a volte, quando sentiamo in qualche modo la fine che si avvicina, all'improvviso emerge, trova spazio e offusca la nostra vista, perché ci commuove e ci strugge.

## La ricerca dei suoni di Alessandro Serra

Non è un caso che ci sia **un lavoro minuzioso** sul suono, o meglio, **sul tessuto sonoro** creato da Serra e i suoi attori, **un cast incredibile sotto ogni aspetto**.

Le battute ci sono, così come ci sono i monologhi alla Cechov, le pause alla Cechov, ma qui troviamo una **ricerca minuziosa sui suoni che intervallano questo fiume di parole**: le risate, i singhiozzi, i sospiri, lo stesso pianto disperato di Ljuba alla fine quando tutto è perso, compongono una **vera e propria partitura musicale** dove le stesse pause non sono semplici silenzi, no, sono apnee, tensioni taciute, non detti che avvolgono i presenti.

E per questo, quando la parola ricomincia a fluire, arriva la risata, in **un continuo alternarsi contrappuntistico di tragico e comico**.

Forte è l'impressione di essere di fronte a **ricordi che si affastellano per farsi sentire**, che escono fuori proprio da queste "piccolezze" che risuonano alle nostre orecchie e che spalancano finestre, aprono varchi continui verso **qualcosa che è lì, celato in tutti noi**.

Ed ecco arrivare lo **struggimento finale**, che non è più solo dei personaggi, ma che invece è soprattutto dello spettatore, avvolto da questo tempo che è stato e che non tornerà.